

CAPO XLV.

Colombo parte pel quarto viaggio. — Domanda invano ricovero al Governatore dell'Hispaniola. — Il mare inghiottisce tutti i ribelli insieme col Bobadilla.

CRISTOFORO Colombo, avvertito dall' Ordinatore della marina che erano state noleggiate quattro caravelle, ancorate in quel porto di Siviglia, pregò il fratello Bartolomeo a discendere il fiume Guadalquivir su quelle navi, condurle al carenaggio della Puebla Vieja, sorvegliare i lavori di riattamento, e quindi con esse andare a Cadice per fornirle di ogni cosa necessaria. Bartolomeo aveva deciso di non più servire la Corte di Spagna; gli ripugnava esporsi a nuovi rischi per essere ripagato di continue ingratitudini ed ingiustizie. Senonchè la preghiera del fratello, che vedeva cadente per età, indebolito di forze, bisognoso del suo sostegno, che egli amava svisceratamente e venerava come il migliore ed il più sapiente fra gli uomini, vinse in un istante tutte le sue difficoltà, ed il 3 aprile 1502 partiva colle quattro navi. Un mese dopo l' Ammiraglio, avute le armi e le munizioni, arruolati gli equipaggi, lo raggiungeva a Cadice. Appena arrivato, nominò i comandanti delle quattro navi. Diego Tristano, dotto e valoroso ufficiale, ebbe il comando della *Capitana*. Francesco Porras, uomo incapace ed arrogante, per raccomandazione del tesoriere generale, fu elevato al grado di comandante sul *S. Giacomo di Palos*: suo fratello Diego Porras salì con lui in qualità di notaio reale della flotta; non fidandosi però Colombo di costoro, mise ai loro fianchi, perchè li coadiuvasse colla sua esperienza, Diego Mendez

virtuoso marinaio, che lo aveva accompagnato nelle precedenti spedizioni. Il *Galiziano* ebbe a degno capo Pietro di Terreros, il quale, nel viaggio antecedente pel primo aveva posto piede sul continente americano nel Golfo di Paria. Finalmente la *Biscaglina* fu comandata da Bartolomeo Fieschi, e suo luogotenente fu Giovanni Passano, uomo amicissimo dell' Ammiraglio, ambedue nobili Genovesi. L' equipaggio era composto di centocinquanta tra scelti marinai e mozzi.

L' Ammiraglio toccava omai i 67 anni e andava curvo sotto il peso delle infermità e dei dolori. Bisognoso di affetto, aveva chiesto permesso alla Regina di condurre con sè in quel viaggio il suo secondogenito Fernando che aveva appena 13 anni. La Regina non solo acconsentì, ma concesse al giovanetto la paga di ufficiale di marina, ordinando che il suo salario di paggio fosse percepito dal primogenito Diego.

Il 9 Maggio 1502 Colombo s' imbarcò, accompagnato dal figlio, dal fratello Bartolomeo e dal Padre Alessandro, zelante Francescano, il quale volentieri seguivalo per i bisogni spirituali della flotta. Giacomo Colombo restò a terra: nauseato dell' ingratitudine degli uomini, si dedicò al servizio del Signore, abbracciando lo stato ecclesiastico.

Il vento contrario per tre giorni impedì a Colombo di uscire dal porto, ma non potendo egli più soffrire quell' indugio, l' 11 maggio fece levare le àncore, ed esclamando con entusiasmo: « Questa volta io farò il giro del mondo! » abbandonò i lidi della Spagna.

Mentre partiva, una piccola nave africana, spinta dal vento sulle coste d' Europa, gli diede notizia che i mori avevano bloccata la fortezza Portoghese d' Arcilla, posta sul littorale del Marocco. Colombo, benchè molestato dal vento, che continuava a soffiare contrario, s' indirizzò tosto a quella volta, desideroso di affrontare i nemici della Religione

e di soccorrere il pericolante presidio. I mori che già si credevano padroni della rocca, perchè il Governatore era caduto ferito nel difendere le mura, quando videro avanzarsi le quattro navi colla croce sventolante sugli alberi, fuggirono precipitosamente. I principali uffiziali Portoghesi, appena le navi ebbero gettate le àncore, vennero a ringraziar Colombo da parte del Comandante di averli liberati da quel pericolo. Con grande sorpresa l'Ammiraglio riconobbe in essi i congiunti della sua prima moglie: tosto spedì il figlio ed il fratello, coi quattro capitani delle sue navi, a salutare da parte sua il Governatore e a congratularsi con lui della valorosa difesa. Assicuratosi che i Portoghesi non avevano più bisogno dell'aiuto delle sue armi, spiegò tosto le vele ai venti che gli erano venuti favorevoli. Toccate, secondo il suo solito, le isole Canarie per provvedersi di acqua e di legna, di qui partiva la sera del 25 maggio. Con prospero viaggio e senza abbassar le vele, la mattina del 15 giugno giunto all'isola di S. Lucia delle Antille, si volse alla Martinica, chiamata dagli indigeni *Matinino*, dove concesse tre giorni di riposo alle sue genti, e volle che rinnovassero le provviste di acqua e di legna e lavassero i loro panni. Sco rendo quindi in mezzo alle isole Caraibe, gettò successivamente l'àncora alla Dominica, a S. Croce, e finalmente a Portorico, della quale costeggiò i lidi meridionali. L'aria impregnata di fragranze balsamiche, i freschi venticelli che gonfiavano le vele, l'amenità delle rive di quelle isole fortunate, la dolcezza della temperatura, convertivano quella navigazione in una corsa di piacere. Colombo aveva deciso di trasferirsi alla Giamaica, e di qui alle terre di Paria, e seguitare la costa fino allo stretto che egli teneva per certo si trovasse più avanti verso occidente; ma essendosi accorto che la nave detta il Galiziano era molto difettosa ed incapace di resistere al viaggio divisato, si avvicinò a S. Domingo non ostante la proibizione fattagliene dal

Sovrano. Sperava che l'Ovando, Governatore dell'isola, sarebbesi piegato a cambiare il Galiziano con una nave migliore, essendo egli pronto a pagarla in contanti, e che lo avrebbe trattato cortesemente, costretto solo com'era da una dura necessità a trasgredire gli ordini ricevuti. Fermatosi sulle àncore ad una lega dal porto, mise in mare le scialuppe. Qual dolore per lui vedersi innanzi quell'isola, e quella città che esso aveva fabbricata, e non potervi neppur metter il piede!

Mandò subito a terra il capitano Pietro di Terzeros latore dei dispacci che la Corte gli aveva consegnati, perchè domandasse all'Ovando lo scambio desiderato, o almeno ottenesse alla sua flotta la licenza di entrare in porto per trovarvi rifugio in una tempesta, che la sua esperienza gli pronosticava vicina. Un barbaro rifiuto fu la risposta, che n'ebbe!

Il capitano ritornando era passato fra 34 vascelli, che avevano inalberate le bandiere di partenza. Riferendo la cosa a Colombo, ebbe ordine di ritornare subito all'Ovando e pregarlo di non lasciar partire per otto giorni quelle navi, poichè il cielo con troppi chiari segni minacciava una terribile burrasca, che si farebbe sentire in lontanissimi spazii di mare. Colombo, in questa guisa operando da fedelissimo seguace di Cristo, rendeva bene a coloro che gli avevano fatto cotanto male. Tuttavia il saggio ed amichevole suo consiglio fu accolto con scherni e derisioni, perchè la serenità del cielo e la tranquillità del mare sembravano contraddire al profeta delle disgrazie: non spirava un alito a muovere le lussureggianti foglie degli alberi sulle rive. Credettero che l'Ammiraglio si fosse valso di un pretesto per essere ammesso nel porto.

Il Bobadilla, che i Sovrani richiamavano in Spagna, il Roldano, il quale dai commissari della Corte in premio di tante sue ribalderie era stato trattato con tutte le cortesie possibili, e gli altri ribelli che avevano fatto provare tante amarezze al nostro Co-

lombo, erano saliti sulle navi cariche d'immense somme d'oro, estorte ai selvaggi coi mezzi più scelerati. Il loro numero saliva a cinquecento e speravano, giunti in Ispagna, di godere in seno alle loro famiglie il frutto dei loro delitti. L'Ovando aveva fatto il processo, ma vivevano tranquilli, sapendo di essere protetti dal Consiglio delle Indie. Anche l'infelice Guarionex, Cacico della Vega, carico di catene fu imbarcato insieme ad altri prigionieri. Sulla capitana furono accumulati i tesori che per diritto appartenevano al Re, consistenti in centomila pezzi d'oro, tra i quali un solo era così enorme da pesare tremila e trecento libbre netto dalla pietra, più centomila oncie d'oro fuso e grande quantità di grani d'oro nativo. In una piccola nave, comandata da un amico dell'Ammiraglio, Alfonso Sanchez di Carvajal, vennero posti quattro mila pezzi d'oro che erano proprietà di Colombo; parte frutto di rendite riscosse, parte restituzioni che il Bobadilla era stato costretto a fare.

Essendo pronta ogni cosa per la partenza, il Capitano della flotta, Antonio de Torres, antico luogotenente di Colombo, diede il segnale di abbandonare il lido, e quella selva d'antenne spinta da vento favorevole, tra canti e suoni, passò innanzi alle quattro navi di Colombo e costeggiando l'isola verso il Capo Engano si dileguò.

L'Ammiraglio, dolente di non essere creduto da quei sciagurati, navigò verso occidente. Vedendo che alcune nubi incominciavano a comparire sull'orizzonte ed udendo stormire sulle montagne le foreste con un rumore cupo ed ognor crescente, riparlò in una baja abbastanza chiusa, che chiamò *Porto Nascosto*. Quivi assicurò il meglio che poté le sue navi per sostenere l'uragano, e sul Galiziano mise al comando Bartolomeo, uomo di consumata esperienza in mare. Il suo cuore in quel momento sanguinava. Egli scrisse: « *Chi mai, non eccettuato lo stesso Giobbe, non sarebbe morto di disperazione*

in vedere che, sebbene si trattasse della salvezza di me, del mio figlio, di mio fratello e degli altri amici miei, mi si interdiceva l'accesso a quelle terre, il ricovero in quei porti che io per volontà di Dio e a prezzo del mio sangue aveva guadagnati alla Spagna? (1) »

Intanto la flotta che portava il Bobadilla, dopo due giorni di felice navigazione, oltrepassava la punta orientale dell'Hispaniola, ed ancor in vista della terra, per poco erasi spinta in alto mare, quand'ecco negri e densissimi nuvoloni copersero la volta del cielo; l'aria si fece umida e pesante sì, che quasi toglieva il respiro, e l'oceano tintosi d'un color verdastro appariva immobile e muto. Le vele pendevano floscie lungo gli alberi e i vascelli non potevano avanzarsi, nè indietreggiare. S'affacciò allora alla mente dei nemici di Colombo il suo prudente avviso, si guatarono in faccia costernati e lo scherno morì sulle loro labbra. Dopo alcuni momenti d'angosciosa aspettazione, un vasto ondeggiare increspò l'immensa superficie delle acque: le onde, annerite e spumanti, sollevavansi fino a toccar le verghe delle misere navi, sulla tolda delle quali rovesciandosi, e prora e poppa ad ora ad ora immergevano sotto le loro muggianti masse: il vento stridea rompendo le sarte e spezzando gli alberi; anche nell'isola atterrava molte fabbriche e schiantava piante secolari. Una densa nebbia impediva alle navi di vedersi a vicenda; quindi molte, urtando fra loro o fracassate sugli scogli, s'apersero e perirono, altresotto il peso di quei monti d'acqua si sprofondarono. Tutti i nemici di Colombo e le loro ricchezze sparirono in quel giorno! Di una flotta così numerosa non ritornarono all'Hispaniola che tre navi, montate da oscuri marinai e da uomini che avevano amato Colombo, ma talmente sdruscite, che si dovettero tirare sulla spiaggia per riat-

(1) Lettera dell'Ammiraglio dalla Giamaica ai Re Cattolici in data 7 luglio 1503.

tarle. Una sola, la più logora, la più piccola di tutte, quella che portava l'amico e gli oggetti di Colombo, potè continuare il viaggio in mezzo a tanta procella e giungere felicemente a Cadice con tutto il suo carico. Il Re, quando seppe il naufragio della flotta e la perdita di così enorme quantità d'oro, lamentossi che l'Ovando non avesse ascoltato il consiglio di Colombo e gliene fece amaro rimprovero. Ma il Signore aveva punito quel principe colle stesse sue arti, perchè sua era la colpa, se i suoi ministri si dimostravano così duri verso Colombo.

La Divina Provvidenza frattanto, mentre aveva vendicate le persecuzioni fatte soffrire al suo fedel servo, incolume lo conservò in mezzo all'infuriar degli elementi. Sul primo scoppiar della tempesta, colla sua solita prudenza, Colombo vegliò per la salvezza della sua piccola squadra; tuttavia il dì vegnente, cresciuto lo sconvolgimento del mare e sopravvenuta una notte oscurissima, tre navigli furono strappati furiosamente da quel seno, nel quale eransi ricoverati, e gettati in alto mare, andarono vagando qua e là sulle creste delle onde infuriate. La sola Capitana rimase ferma sulle àncore e senza essere in alcun modo danneggiata, sebbene stranamente percossa dai flutti.

Dopo alcuni giorni di grandissimi travagli e di terrori indicibili, il 5 luglio che era Domenica, le tre navi ricomparvero ed entrarono nel porto di Azua ad occidente di S. Domingo colla Capitana. Il Galiziano aveva perduto la scialuppa, e la maggior parte delle provvigioni dell'equipaggio; talora si era piegato in modo sul fianco, da entrar nel mare fin sopra le coperte. Buon per lui, che l'intrepido Bartolomeo dirigeva le manovre.

« Tutti, scriveva Fernando, ebbero per certo » che egli, dopo Dio, col suo sapere e valore l'avesse salvata, perchè nelle cose di mare non si trovava allora uomo più pratico di lui. » E l'Am-

miraglio notava: « *Mio fratello era su quella che più delle altre pericolava, e fu lui, dopo Dio, che la condusse a salvamento.* »

I marinai di ciascuna nave, che riputavano inevitabilmente perduti quelli delle altre, fecero gran festa quando s'incontrarono. Colombo, santificato il giorno del Signore, fece riposare la sua gente e ordinò che all'indomani si risarcissero i navigli.

Un mattino fu visto un pesce di smisurata grandezza dormire sul mare. Il battello della Biscaglia gli si avvicinò ed un marinaio gli slanciò nei fianchi un tridente con tanta forza, che penetrò profondamente nelle carni. Il ferro era legato ad una corda lunghissima e grossa, la cui estremità era aggruppata al banco del battello. Il pesce si tuffò repentinamente nelle onde, si sbattè furiosamente e si mise a correre qua e là sotto acqua, tirandosi dietro il battello colla rapidità di una saetta e con pericolo di sommergerlo: ma non essendosi potuto liberare dal tridente, venne finalmente a galla boccheggiante, e come fu morto, gli Spagnuoli con argani e corde lo trassero a bordo e lo tagliarono in quattro pezzi uno per nave.

Rifornita di viveri, la flotta spiegò le vele; ma sorpresa da un'altra tempesta, si rifugiò nel porto di Iacquemel all'occidente di Azua. Cessato questo pericolo, uscì di là il 14 luglio e volse le prore verso lo stretto immaginato; ma essendo i venti leggeri e variabili, le correnti marine la trascinarono presso alcune isolette arenose vicine alla Giamaica. Gli equipaggi mancavano di acqua e ne trovarono scavando delle pozze nella sabbia. Levatosi poi un vento forte, tosto le navi si affrettarono ad approfittarne; ma essendo quasi subito cessato, dalle correnti furono spinte irresistibilmente sulle coste meridionali di Cuba, in mezzo alle isolette, cui già Colombo aveva dato il nome di *Giardini della Regina*, ove dovettero rimanere fino al 27 luglio.

In nove settimane si era fatto assai poco progresso;

i navigli erano tarlati e facevano acqua; le provvigioni andavano mancando; i marinai avevano veduto il loro comandante scacciato, per così dire, dall'uscio di casa sua e lo spettacolo della sua impotenza nel resistere al malo animo dei suoi avversari aveva loro fatto perdere in gran parte la stima ed il rispetto che gli dovevano. Tutto era seme d'insubordinazione e già incominciavano a brontolare. — Se andremo in lontane regioni, esclamavano, se ci sovrappiugnerà qualche pericolo, non ci sarà alcuno che verrà in nostro soccorso, ch' anzi o ci lasceranno perire o verranno per assalirci. Quanto sarebbe meglio abbandonare questa spedizione! —

Per buona ventura, prima che i malumori rompessero in aperto ammutinamento, si levò un vento dall'oriente, e l'Ammiraglio potè persuadere gli indocili marinai che era meglio proseguire il viaggio che andar girando intorno a quelle isolette, aspettando il momento per ritornare a casa. E subito partirono verso il sud-est alla volta della terra ferma.

CAPO XLVI.

Colombo scopre le coste d'Honduras. — Continue burrasche. — Coraggio virile di Fernando Colombo.

LA navigazione degli Spagnuoli fu travagliatissima. Correnti marine contrarie, venti variabili, piogge dirotte, tempeste furibonde e persino il cielo quasi sempre buio ed orribile, solcato solo da sinistri e continui baleni che sembravano infiammare l'orizzonte, congiuravano a loro danno. Di più, arie maligne corrompevano i pochi viveri che

loro ancora rimanevano, mentre essi erano travagliati sempre ora da molesta umidità, ora da caldo insoffribile ed ora da freddo straordinario che succedevansi rapidamente ad accrescere i loro tormenti.

Colombo sempre energico, sempre vigile, comandava in persona i movimenti navali, ma sovente in una sola notte perdeva la poca via percorsa con tante fatiche in molti giorni. Ogni altro uomo sarebbe lagnato della Provvidenza, ma egli rassegnatissimo non perdette mai la calma del suo cuore. «Dio lo vuole!» gridava ai marinai, quando imponeva loro nuove fatiche o li vedeva oppressi dalla sciagura, e così li incoraggiava a soffrire qualunque disagio. In mezzo a quel continuo avvicinarsi di comandi e di pericoli non usciva mai dalla sua bocca imprecazione o giuramento di sorta, e quando doveva minacciare o comandar risoluto, una sola era la sua espressione abituale: «*Per san Ferdinando!*»

Ma il suo corpo, affranto ogni dì più mal corrispose all'energia dell'animo suo e per grande sfortuna cadde ammalato. Non volendo cedere ad altri il comando in mari ancora sconosciuti, si fece costruire una piccola cabina dalla parte di poppa sulla tolda della *Capitana*, e dal letto dirigeva la via e dava gli ordini. Vi fu un istante nel quale sembrò che egli fosse in pericolo di morte, e i marinai volevano ritornare alla Giamaica, ma egli non acconsentì.

Il 30 luglio finalmente scoprì l'isola Guanaja a poche leghe dalla costa settentrionale di Honduras, all'est del golfo di tal nome, tutta verdeggiante di pini giganteschi: intorno ad essa si raggrupparono altre isolette. L'Ammiraglio comandò al fratello d'armare due scialuppe, scendere a terra e riconoscere il luogo. Su quella spiaggia Bartolomeo scoperse alcuni crogiuoli, destinati a fondere il rame, e da ciò si avvide essere i vicini paesi più inciviliti di quelli che fino allora aveva veduti.

Mentre intrattenevasi coi selvaggi desideroso di